

litato del contadino contribuente, si inizia il periodo più triste per una nazione: la contrazione della produzione.

Per ovviare a questo pericolo, il partito dei contadini intende collaborare col Governo per l'attuazione non solo di una politica agricola, ma anche di una politica agraria, intesa al benessere della Nazione.

La politica agricola è la ricerca e la messa in valore di tutti i provvedimenti atti ad intensificare e migliorare la produzione; è la politica dei miglioramenti culturali, dello sviluppo vasto dei mezzi produttivi, e quindi è politica prettamente economica.

Essa però deve essere integrata, affinché non sia soltanto attuazione di previdenze statali, affinché a pieno possa dare i suoi frutti, da una politica agraria.

Questa politica oltre che a dare una elevata coscienza civica agli uomini della terra, è intesa ad organizzare la proprietà tenendo conto della funzione sociale che essa deve compiere. È quindi una politica economica e sociale ad un tempo, che trascende i limiti che il tecnicismo, le leghe, i sindacati possano segnarle, per assurgere ad un significato e ad una funzione che investono tutta quanta la politica nazionale fino a permearla di sé, fino ad indurre il Governo e gli uomini di studio all'esame e alla risoluzione dei molteplici problemi che si presentano al legislatore, al sociologo, all'economista, dal suo punto di vista peculiare.

Il contadino sa che la patria, la religione, la famiglia, la proprietà, sono le basi e le forze del convivere civile, sono i palladi della civiltà e della libertà.

Il contadino sa questo e non rinnega la sua fede, e non diserta mai, e non rifiuta di compiere il suo dovere.

Il contadino non ha le impazienze nè il nervosismo dell'operaio, è sordo all'eccitazione rivoluzionaria o reazionaria, ma chiede di poter raccogliere in tranquilla sicurezza il sudato frutto dei suoi sforzi, e contribuire così all'equilibrio del suo paese.

Il contadino non vuol sottrarsi ai necessari gravami, ma chiede che essi siano equamente ripartiti.

Che cosa si pensa di fare per l'agricoltura dal cui sviluppo dipende l'indipendenza economica e quindi, nella sua pienezza, l'indipendenza politica dell'Italia?

Nulla, ad esempio, è stato detto sul modo di diminuire il costo dei fertilizzanti che hanno in Italia prezzi di monopolio, nulla sui privilegi tributari di cui gode l'industria, a cui vanno aggiunti i vantaggi della prote-

zione, nulla sul come indurre i capitali ad investirsi in impieghi agrari e fondiari ed impedire le avventure pericolose, come il prestito alla Polonia, nulla sul credito agrario, nulla sulle assicurazioni agricole.

Eppure si tratta di questioni di importanza capitale. I contadini abbandonano le campagne, si affollano nelle città per sfuggire all'incertezza dei redditi agricoli, ai rischi scoraggianti delle culture: il fenomeno sempre più grave dell'urbanesimo deve quindi essere tenuto presente, ora specialmente che si sono chiusi importanti sbocchi alla nostra emigrazione.

E avremmo anche desiderato che nell'indirizzo di risposta fosse accennato a quella spina dolorosa che fa sanguinare il cuore delle nostre magnifiche popolazioni rurali, e che è data dalle tristi condizioni in cui vivono tuttora i contadini del Mezzogiorno, ancora asserviti a proprietari spesso incoscienti del proprio dovere...

SALANDRA. Ma lasci stare! (*Commenti a destra*).

INSABATO. ...tormentati in massima parte dal flagello della malaria, che ne avvelena anima e corpo. I contadini del Mezzogiorno attendono che cessi finalmente per loro questo stato di inferiorità sociale ed economica.

Noi sentiamo profondamente il dovere di diagnosticare queste sventure; sul flagello della malaria, constatiamo con rammarico come incerte e inefficaci siano le attuali disposizioni legislative, come la legge sul chinino di Stato abbia perduto nella sua pratica applicazione tutta l'essenza che la determinò, come l'esecuzione della bonifica integrale debba affermarsi al di fuori e al di sopra di tutte le speculazioni affaristiche.

È dunque ovvio che noi considereremo come il più alto dei nostri doveri ottenere dal Governo gli opportuni provvedimenti di legge, per dare un migliore assetto civile a quelle popolazioni.

Ed ho finito. Il partito dei contadini è alieno da ogni demagogia. Noi quindi fiancheggiaremo il Governo nella sua opera costruttiva; ma precipuo nostro dovere sarà quello di richiamare i colleghi della Camera e il Governo stesso, al compito che il Re ci ha assegnato e che è debito di onore per noi assolvere: «consolidare la piccola e media proprietà; favorire il possesso familiare della terra ai lavoratori, risolvere i problemi tecnici e finanziari connessi con un più rigoglioso sviluppo della nostra economia agraria».